

Presentazione del volume:

Avventure nel bosco.
20 storie con radici...
di Elena Accati

Firenze, 16 marzo 2011

Il protagonista è il piccolo Jacopo, un bimbo di otto anni molto vivace e pervaso da una insaziabile curiosità.

Molte storie vedono coinvolti i suoi inseparabili amici, Ric e Ste. L'altro protagonista del libro è però nonno Angelo, che impartisce i suoi insegnamenti sulla natura anche con l'aiuto di curiosi personaggi suoi amici. Il pastore Liggio con la sua enorme barba bianca, Fabrizio che richiama i pipistrelli, Renato che sa tutto sulle palme, David il fotobotanico che fotografa gli alberi monumentali e che della madre musicista cita questa frase: «gli alberi sono figli della musica».

Dai racconti fatti dalla voce narrante, definitasi come l'invisibile (anche se più che invisibile sembra un "grande fratello"), ed esposti con un lessico semplice ma preciso, si impara a conoscere la natura ma, soprattutto, a conoscere gli alberi. A scoprire le loro origini, a distinguere un abete da un pino e tante altre cose come, ad esempio, che il larice è l'unica conifera a foglia caduca. Il larice che nonno Angelo definisce "intelligente" perché ritarda l'apertura delle gemme quando la stagione fredda si prolunga.

Da questa affermazione e da altre che compaiono nei racconti viene da pensare che forse si può parlare di etologia degli alberi, così come si parla di etologia degli animali.

Senza accorgersene il lettore e, in particolare il bambino, impara importanti nozioni di biologia. Queste lezioni vengono impartite con un linguaggio diverso da quello dei testi scientifici. È il linguaggio dei bambini, ma di alto contenuto didattico, perché oltre che dare nozioni sul mondo vegetale, educa al rispetto della natura, alla sua tutela dai "piromani" e dalla cementificazione.

* *Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino*

Il libro è anche divertente e ogni racconto ha una sua intricante curiosità che ne stimola la lettura sia per i “grandi” e sia per i “piccini”. Insomma un libro interessante per tutti.

Presentare un libro è sempre molto impegnativo e, talvolta, può comportare anche qualche motivo di imbarazzo.

La ragione per cui è impegnativo è presto detta: in pochi minuti, si dovrebbe tratteggiare la figura dell'Autore, illustrare la trama e i contenuti del libro, individuare le motivazioni da cui è scaturita la storia e tentare di enuclearne i significati e decifrarne i messaggi, più o meno reconditi.

Tutto questo si dovrebbe fare senza che chi presenta il libro dia l'impressione di essere il classico "compare" né, tanto meno, che approfitti dell'occasione per pavoneggiarsi trascurando tanto l'Autore quanto il libro. Spero di non cadere in nessuna di queste trappole!

A questo punto credo che, da parte mia, sia doverosa una premessa: da un lato, non posso nascondere il compiacimento per essere stato scelto per la presentazione di questo libro; dall'altro, provo un certo disagio per il fatto che possa deludere le aspettative dell'Autore – cui mi lega un consolidato rapporto di stima e di amicizia, che va ben oltre la semplice colleganza – o, ancor peggio, che queste mie parole possano essere intese, proprio per queste ragioni, di semplice condiscendenza.

Intanto parliamo dell'Autore, ammesso che ce ne sia bisogno! Che l'Autore sia eccezionalmente prolifico e versatile credo che sia noto a tutti.

È sufficiente ricordare, a parte la ricca produzione scientifica, le monografie sul garofano, sulla poinsettia, sulla rosa; i volumi sulle piante da interno, sui fiori recisi, i tanti libri sul giardino e il corposo Trattato di floricoltura per rendersi conto della sua straordinaria operosità. Come se ciò non bastasse, di recente ha ampliato i propri orizzonti cimentandosi prima con la "cucina dei

* *Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*

naviganti” e ora con questo racconto che non sarà certamente la sua ultima fatica. So infatti che altri libri sono in uscita, altri in cantiere, altri ancora cominciano a prendere forma nella sua mente vulcanica!

La sua produzione è stata, ed è, talmente intensa che qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che ricorra a uno o più *ghost writer*! Vi posso assicurare che non è così. E la quantità non va certo a detrimento della qualità. I testi poggiano sempre su un’ampia e approfondita documentazione che è analizzata e sintetizzata in maniera magistrale. Questo rende i suoi scritti non solo piacevoli da leggere, ma di riconosciuto rigore scientifico e di rara efficacia didattica e divulgativa.

La forza e la determinazione con cui lavora nascono dall’entusiasmo genuino per quello che fa; un entusiasmo che riesce a trasmettere anche a chi le è vicino che ne viene, che lo voglia o no, non solo coinvolto ma, addirittura, travolto! Sa essere veramente incontenibile!

Torniamo ora al libro. Evito, volutamente, di entrare nei contenuti che in queste circostanze si usa riassumere o lumeggiare attraverso la lettura di qualche passo; ciò, oltre a essere ripetitivo per quanti l’hanno già letto, priverebbe quanti non l’hanno ancora fatto del gusto della scoperta. Vorrei fare, invece, qualche considerazione su alcuni aspetti che mi hanno colpito in maniera particolare.

In primo luogo, l’ambientazione. Lo scenario è quello della Valle Cervo o Valle del Cervo – non so quale sia la forma più corretta o più corrente – in cui l’Autore ha le “radici”, e non soltanto quelle; è qui che si svolgono tutte le storie che sono raccontate. I luoghi sono descritti con dovizia di particolari, garbo e sensibilità; soltanto chi in quei luoghi ha vissuto, può descriverli in questo modo. Seppure traspaiano accenti arcadici, di armoniosa quiete, c’è sempre una pacata animazione di uomini, animali e, naturalmente, piante.

I racconti – punteggiati da momenti di avventura o, addirittura, da situazioni di suspense se non di vero e proprio giallo – sono anche occasioni per impartire, senza pedanteria ma con rara accuratezza, vere e proprie lezioni di biologia, intesa nel senso più compiuto del termine. La fluidità e la chiarezza del linguaggio, il dosaggio e il tono delle spiegazioni, e il coinvolgimento dei bambini, sono di grande fascino. Il lettore, di tutte le età, ne rimane incuriosito e soggiogato ma, soprattutto, apprende “cose” che non sapeva di non sapere.

Il sottotitolo parla di venti storie, e questo è innegabile; infatti, ognuna di esse è esaustiva, calibrata nella lunghezza alle capacità di attenzione del lettore o dell’ascoltatore. In realtà, ciascuna delle venti storie non rappresenta che un capitolo di un unico racconto con un filo conduttore ben chiaro. È il filo

che lega tutti gli elementi del bosco, animati e no, che il Nonno dipana con delicatezza per soddisfare le curiosità e arricchire le conoscenze dei ragazzi che introduce a questo mondo, così semplice e, nello stesso tempo, così complesso. È la figura classica del mentore, rassicurante, che si tiene nell'ombra, ma è sempre presente, pronto a spiegare, rassicurare, stimolare, assecondare i ragazzi.

Il Nonno con tutta la sua saggezza, perspicacia e pazienza domina la scena nella quale imperversano i bambini le cui figure sono, davvero, ben tratteggiate. La leadership di Jacopo-Telemaco è innegabile, forte dell'imprinting che ha ricevuto, e gli è riconosciuta anche dai suoi amici, consapevoli di non avere avuto il privilegio di un nonno così addentro alle segrete cose della natura.

Ma chi è lo sceneggiatore, il regista di queste avventure che, in definitiva, è il protagonista assoluto? Naturalmente l'Invisibile! La sua è una presenza che si avverte ma che mai si appalesa, e che raramente è evocata, se non, così mi pare di ricordare, da Jacopo. Mi sembra di intuire che l'Invisibile voglia, in qualche modo, trasmettere il suo legame affettivo per questi luoghi, e per queste "cose", al nipote, al quale consegna un simbolico testimone.

Nel concludere vorrei evidenziare un tratto, tutt'altro che secondario, che sono certo di avere colto nel libro. Credo che Elena abbia voluto manifestare in questa forma, d'altra parte è quella che Le è più congeniale, tutta la gratitudine, la stima e l'affetto che nutre per Angelo, per averla costantemente "supportata e sopportata"; in tutti i frangenti.

Se mi è consentita una parafrasi, credo che il titolo del libro sarebbe potuto essere: Ritratto di famiglia in un esterno. E che esterno! La Valle Cervo, che è parte integrante, connaturata, alla famiglia.

Auguro infine, tanto all'Invisibile quanto al Nonno, che il loro Jacopo continui a coltivare con passione, qualunque sarà la sua scelta di vita, i luoghi, le conoscenze e, soprattutto, i valori che gli hanno donato e che continuano a trasmettergli.

È stato sicuramente un grande privilegio e un onore avere potuto parlare del mio primo libro sulla natura dedicato ai ragazzi in una sede così qualificata come l'Accademia dei Georgofili, davanti a un pubblico specializzato ed essere stata presentata in modo assai lusinghiero da due colleghi e amici, il prof. Pietro Piccarolo e il prof. Giovanni Serra. Entrambi i relatori hanno dedicato al mio libro *Avventure nel bosco: 20 storie con radici* una lettura attenta e hanno perfettamente compreso lo spirito che mi ha animata nello scriverlo: il desiderio di avvicinare giovani lettori all'affascinante mondo delle piante, di insegnare loro l'amore per gli alberi in modo semplice e mi auguro divertente, fornendo gli strumenti per riconoscerli, per scoprire la loro vita segreta.

I boschi della Valle Cervo nel Biellese – luogo a cui sono particolarmente affezionata per avervi trascorso parte della mia infanzia, periodi felici della mia adolescenza e gioventù e per il fatto di ritornarvi ogniqualvolta il tempo libero da impegni me l'ha consentito e me lo consente – sono il teatro delle scoperte e avventure per Jacopo, un ragazzino di otto anni. In compagnia di nonno Angelo, un nonno molto speciale, ecologico, attento, in grado di spiegare quanto si deve e soprattutto non si deve fare, Jacopo scopre gli effetti devastanti prodotti dal fulmine su una *Thuja* gigantesca, i segreti e il fascino notturno di un bosco di betulle, i misteri delle gemme «capaci di fare stare cose grandi come foglie in contenitori piccoli». Un viaggio in mongolfiera permette di vedere dall'alto un grande parco naturale e di comprendere come le piante siano instancabili viaggiatrici e come molte siano giunte a noi proprio da lontano. Come avranno fatto?

E ancora un simpatico, disponibile guardaparco spiega come le foglie siano

* Già prof. ordinario di Floricoltura presso l'Università di Torino

preziose perché assorbono tutte le “schifezze” che aleggiano nell’aria. Una passeggiata all’Alpe Peccia serve a riconoscere gli abeti dai pini. Una mulattiera che sale a san Giovanni d’Andorno fa affiorare radici grandi e piccole di faggi, castagni, pini, querce che hanno una loro intensa vita sotterranea. Una faggeta dorata in autunno lungo la strada che da Bariola va a Campiglia Cervo – l’indian summer biellese – è visitata da un simpatico scoiattolo. Un pic nic alla galleria Rosazza, a primavera, nella luce tenera di maggio, è tutto uno sbocciar di fiori e canti di uccelli.

Indizi di bosco bruciato, tracce, esche, focolai, sospetti, mormorii, accuse mobilitano la Valle e rendono Jacopo e i suoi amici protagonisti di un’avventura alla ricerca di un misterioso Piromane.

Nel libro non sono certo dimenticate le piante della macchia mediterranea, le palme e gli ulivi anch’essi protagonisti di racconti volti a scoprirne le loro più peculiari caratteristiche.

Ho cercato di arricchire il libro di sorprese e situazioni giocose, di frasi, battute e parole della lingua di tutti i giorni, e ho avuto la fortuna di conoscere una brava illustratrice come Anna Curti che si è appassionata alle mie storie e con la sua sapiente matita ha saputo renderle vive.